

urbanistica

INFORMAZIONI

special issue

XII Giornata Internazionale di Studio INU
Benessere e/o salute?
90 anni di studi, politiche, piani

12° International INU Study Day
Welfare and/or Health?
90 Years of studies, policies and plans

A cura di / Edited by Francesco Domenico Moccia e Marichela Sepe

289 s.i.

Rivista bimestrale
Anno XXXVII
2020
ISSN n. 0392-5005

€ 10,00

INU
Edizioni

In caso di mancato recapito rinviare a ufficio posta Roma – Romanina per la restituzione al mittente previo addebito.
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 – DCB – Roma

Rivista bimestrale urbanistica e ambientale
dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano
Anno XXXVII
2020
Euro 10,00

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.

Direttore responsabile: Francesco Sbeti
Direttore: Francesco Sbeti
Redazione centrale:
Emanuela Coppola,
Enrica Papa,
Anna Laura Palazzo,
Sandra Vecchietti

Servizio abbonamenti:
Monica Belli Email: inued@inuedizioni.it

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni:
G. De Luca (presidente),
G. Cristoforetti (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere),
C. Gasparrini (consigliere),
L. Pogliani (consigliere),
F. Sbeti (consigliere).
Redazione, amministrazione e pubblicità:
Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
<http://www.inuedizioni.com>

Comitato scientifico e consiglio direttivo nazionale INU:
Alberti Francesco, Arcidiacono Andrea, Barbieri
Carlo Alberto, Bruni Alessandro, Cecchini Domenico,
Centanni Claudio, Engel Marco, Fabbro Sandro, Fantin
Marisa, Fasolino Isidoro, Fiora Gianfranco, Fregolent
Laura, Galuzzi Paolo, Gasparrini Carlo, Giaimo
Carolina, Giannino Carmen, Imberti Luca, Lombardini
Giampiero, Mascarucci Roberto, Mastrovito Giancarlo,
Moccia Francesco Domenico, Passarelli Domenico,
Pingitore Luigi, Porcu Roberta, Properzi Pierluigi,
Rotondo Francesco, Scorza Francesco, Sepe Marichela,
Stramandinoli Michele, Talia Michele, Tomazzoni
Maurizio, Tondelli Simona, Trombino Giuseppe,
Vecchietti Sandra, Viviani Silvia.

Componenti regionali del comitato scientifico:
Abruzzo e Molise: Di Ludovico Donato (coord.) donato.diludovico@gmail.com
Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)
Basilicata: Pontrandolfi Piergiuseppe (coord.)
piergiuseppe.pontrandolfi@gmail.com
Calabria: Caridi Giuseppe (coord.) giuseppe.caridi@alice.it
Campania: Coppola Emanuela (coord.) ecoppola@unina.it, Berruti G., Arena A., Nigro A., Vanella V., Vitale C., Izzo V., Gerundo C.
Emilia-Romagna: Tondelli Simona (coord.) simona.tondelli@unibo.it
Friuli Venezia Giulia:
Lazio: Giannino Carmela. (coord.) carmela.giannino@gmail.com
Liguria: Balletti Franca (coord.) francaballetti@libero.it
Lombardia: Rossi Iginio (coord.) iginiorossi@teletu.it
Marche: Angelini Roberta (coord.) robbyarch@hotmail.com, Piazzini M., Vitali G.
Piemonte: La Riccia Luigi (coord.) luigi.lariccia@gmail.com, Martino G.
Puglia: Milano Giuseppe (coord.), Petralla C., Maiorano F., Mancarella G.
Sardegna: Barracu Roberto (coord.)
Sicilia:
Toscana: Rignanese Leonardo (coord.) leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F, Nespolo L.
Trentino:
Umbria: Murgante Beniamino (coord.) murgante@gmail.com
Veneto: Basso Matteo (coord.) mbasso@iuav.it
Veneto: Baiocco R. (coord.) baiocco@iuav.it, De Michele A., Velo L.

Progetto grafico: Hstudio

Impaginazione: Officine Grafiche Francesco Giannini e figli S.p.A. - Napoli



Associato all'unione stampa periodica italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di Roma, n.122/1997

Abbonamento annuale Euro 30,00
Versamento sul c/c postale .16286007, intestato a INU Edizioni srl: Via Ravenna 9/b, 00161 Roma, o con carte di credito: CartaSi - Visa - MasterCard.



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Nuovi equilibri metropolitani tra città e territori alpini: il progetto Artacim per l'adattamento e la resilienza di fronte ai cambiamenti climatici.

Original

Nuovi equilibri metropolitani tra città e territori alpini: il progetto Artacim per l'adattamento e la resilienza di fronte ai cambiamenti climatici / Abate Daga, Ilario; Pedè, Elena; Staricco, Luca; Mortari, Irene. - In: URBANISTICA INFORMAZIONI. - ISSN 0392-5005. - ELETTRONICO. - 289 s.i./12(2020), pp. 29-32. ((Intervento presentato al convegno XII Giornata Internazionale di Studi Inu: Benessere e/o Salute? 90 anni di studi, politiche e piani / 12° Inu Study Day: Welfare and/or Health? 90 Years of studies, policies and plans tenutosi a online nel 18/12/2020.

Availability:

This version is available at: 11583/2858404 since: 2020-12-20T13:29:47Z

Publisher:

INU Edizioni

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Nuovi equilibri metropolitani tra città e territori alpini: il progetto Artaclim per l'adattamento e la resilienza di fronte ai cambiamenti climatici

Ilario Abate Daga*, Elena Pede**,
Luca Staricco** e Irene Mortari***

Abstract

La Città Metropolitana di Torino nella sua atipicità rappresenta oggi lo spazio su cui sperimentare in un'ottica post covid19 il rapporto tra la città (Torino con i suoi 880mila abitanti pari al 39% della Città Metropolitana) e le proprie aree interne (52% la superficie montana e 80% i comuni sotto i 5000 abitanti).

Torino città densa è stata il traino fin dai tempi della Provincia di Torino, anni in cui la forte dimensione manifatturiera ne ha consolidato la centralità. In città c'era soprattutto più lavoro, ma anche più servizi (scuole, università, ospedali), più svaghi (edicole, cinema, stadi, musei, alimentari, super e ipermercati), e più relazioni, scambi, stimoli, occasioni. Per questa "contropartita" sempre più persone avevano scelto la migrazione in città o nei comuni della prima e seconda cintura, consapevoli di sacrificare parte della propria qualità di vita (in termini soprattutto di spazi privati, semi privati, contatto con la natura e qualità dell'aria) per maggiori opportunità.

In seguito alla pandemia, questa relazione tra ciò che la città è in grado di offrire e ciò che chiede in cambio sembra in parte venir meno. In molti casi si tratta di fenomeni già in atto – dovuti ai cambiamenti degli stili di vita, agli effetti del cambiamento climatico o alla preoccupazione per i livelli di inquinamento delle aree urbane – che l'attuale rischio sanitario ha accentuato aggiungendone di nuovi. Il risultato è la ricerca di nuovi equilibri nei rapporti tra città e montagna.

Già da qualche anno, infatti, le ondate di calore che hanno caratterizzato le ultime primavere-estati hanno visto un forte aumento delle presenze estive nei territori montani con un ritorno alle seconde case per periodi lunghi sul modello degli anni '70, anche grazie alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie e alla maggior flessibilità lavorativa (*smartworking*).

A partire dai risultati emersi nell'ambito del progetto *Interreg Artaclim*, di cui la Città Metropolitana ed il Politecnico di Torino sono partner, il presente contributo indaga le conseguenze dei crescenti rischi climatici (e dei rischi a essi correlati, tra cui le pandemie) sul rapporto tra aree dense e aree interne, mettendo in luce quegli aspetti che possono favorire nuove forme di residenzialità.

Lo studio evidenzia il difficile equilibrio di questo rapporto: se da un lato i territori interni possono mostrarsi resilienti nel garantire il distanziamento fisico o ad alcuni effetti del cambiamento clima-

tico (come le ondate di calore), dall'altro restano territori fragili fortemente esposti al crescente dissesto idrogeologico dovuto agli eventi climatici estremi.

Città e montagna: tra antitesi e legami

Montagne e città hanno da sempre avuto scambi, relazioni e dipendenze reciproche, soprattutto in quei contesti dove queste due entità territoriali sono a contatto tra loro (es. la Città Metropolitana di Torino).

In passato il retroterra montano forniva risorse e materie prime per il sostentamento e la crescita delle città. Con la rivoluzione industriale e durante il dopoguerra l'esodo dalle montagne ha permesso alle città di poter contare su ingenti risorse umane. Negli anni successivi i rapporti tra città e montagna sono evoluti anche in virtù della loro distanza e accessibilità. Le montagne hanno continuato a fornire risorse (acqua in primis) e servizi eco-sistemici culturali, e sono diventati i luoghi di nuove residenzialità (si pensi ai fenomeni di periurbanizzazione delle basse valli) e di attività ricreative (in particolare nell'alta montagna con gli sport invernali). Al contempo, molte aree montane interne - poco raggiungibili e infrastrutturate - hanno continuato a indebolirsi subendo un progressivo abbandono e spopolamento. Per tutto questo tempo la montagna è rimasta dipendente dalla città soprattutto per i beni e i servizi necessari alle famiglie e alle imprese e per i posti di lavoro (De Rossi, 2016).

Se in passato a dominare è stata soprattutto una visione statica dei legami tra montagne e città, con un territorio periferico opposto a una centralità dinamica e attrattiva, oggi il rapporto tra montagna e città si presenta più fluido e in evoluzione (Dematteis, 2018).

Da alcuni anni si assiste, infatti, a una rivalutazione della montagna come luogo dove vivere. Questo fenomeno - seppur ancora in numeri esigui - è dovuto a diverse ragioni: da un lato i cambiamenti nel mondo del lavoro, con maggiore flessibilità di alcune professioni anche grazie alle nuove tecnologie, dall'altro un cambiamento culturale che riconosce un maggior valore al vivere in un ambiente naturale anche in virtù delle crescenti preoccupazioni per le minacce che incombono sugli ecosistemi (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014).

In seguito alla pandemia, questo riequilibrio nei rapporti tra montagne e città sembra aver subito un'ulteriore accelerazione coinvolgendo non solo i territori montani prossimi alle aree metropolitane ma anche quelli più periferici poiché capaci di fornire nuovi vantaggi competitivi. A pesare non è solo il rischio sanitario, ma anche la crescente consapevolezza degli effetti del cambiamento climatico e la preoccupazione per i livelli di inquinamento delle aree urbane.

La società del rischio: come cambiano i rapporti tra città e montagna

Nella società contemporanea i rischi ambientali, economici, politici e sociali sono in crescente aumento. La crescita della popolazione,

l'accelerazione delle attività umane e delle loro emissioni stanno moltiplicando le pressioni sui sistemi naturali, minacciandone l'equilibrio e la sopravvivenza. Allo stesso tempo i fenomeni di globalizzazione, da un lato, hanno accelerato le conseguenze degli impatti - si pensi alla rapidità di diffusione del coronavirus a livello globale - dall'altro, hanno stravolto l'idea di confine e di conseguenza le tradizionali categorie di gestione del rischio. Spesso a subire le conseguenze più gravi di alcuni fenomeni, come ad esempio il cambiamento climatico, sono coloro che hanno contribuito in maniera minore a crearli.

In questo contesto caratterizzato dall'incertezza, a partire dagli anni '90, si è rafforzata l'idea di società del rischio (Beck, 1992) in cui i rischi sono sempre più imprevedibili e non controllabili e dove gli effetti collaterali e le conseguenze della vita moderna - in quella che Beck definiva *reflexive modernization* - si ritorcono contro la modernità stessa, mettendo in discussione la base stessa della sua definizione.

In questa nuova realtà sottoposta all'onnipresenza di minacce su larga scala di portata globale, anonime e invisibili, i singoli individui sono diventati pienamente consapevoli dei limiti e delle contraddizioni della società contemporanea, ricercando nuovi atteggiamenti e nuovi paradigmi negli stili di vita. Alcune grandi catastrofi come quella di Chernobyl hanno contribuito rendere socialmente esistente il rischio ambientale portandolo nell'esperienza di vita quotidiana di ciascuno. Questo ha dato vita, da un lato, a nuove forme di mobilitazione e attivismo, e a una crescente personalizzazione dell'azione attraverso cambiamenti nello stile di vita, nelle scelte di trasporto, boicottaggio nei consumi e maggiore attenzione ai valori ambientali e sociali nel proprio agire (Bennett & Segerberg, 2011). Dall'altro, i crescenti rischi stanno influenzando le scelte abitative, sia in termini di luoghi che di spazi. In questo nuovo contesto le città sono percepite come sempre più insicure e vulnerabili a questi fenomeni, tanto da compromettere la loro indiscussa forza attrattiva. La pandemia da Covid-19 è sicuramente l'evento che ha reso maggiormente visibile questo fenomeno, con la fuga dalle zone più densamente abitate in favore di aree a bassa densità - come le aree montane e interne - con maggior contatto con la natura e spazi abitativi più ampi. La flessibilità nelle scelte abitative è stata senza dubbio supportata dall'avanzamento tecnologico con la possibilità di fare smartworking o telelavoro.

È difficile sapere per quanto tempo le città saranno luoghi meno desiderabili per vivere e se questo fenomeno avrà conseguenze

anche una volta che l'emergenza sanitaria sarà finita, come sostenuto ad esempio da Stefano Boeri. Tuttavia, indipendentemente dalla pandemia, già in precedenza altri fattori avevano messo in evidenza il potenziale vantaggio competitivo dei territori intermediterranei rispetto alle aree di pianura o di città. È il caso dell'inquinamento atmosferico, con la pianura padana maglia nera a livello europeo, dove l'aspettativa di vita a causa dello smog si riduce di un anno e aumentano le malattie respiratorie croniche.

Oppure il caso del cambiamento climatico. A causa dell'innalzamento delle temperature le aree della pianura padana e le città stanno diventando difficili da vivere nella stagione estiva per alcune fasce di età come anziani e bambini a causa delle isole di calore. Già oggi, soprattutto nelle aree montane a contatto con le aree metropolitane, si registrano permanenze maggiori nei periodi estivi e un aumento della residenzialità temporanea.

Se da un lato il rischio climatico potrebbe portare a nuovi equilibri tra città e montagna, dall'altro va tenuto conto delle conseguenze che il cambiamento climatico sta provocando sugli ambienti alpini che si calcolano essere due volte più sensibili a questi fenomeni (CMCC, 2017; IPCC, 2018).

Il caso della Zona Omogenea del Pinerolese

È sicuramente difficile valutare oggi quali saranno gli effetti del covid sul lungo periodo, ma la seconda ondata in corso pare confermare la fragilità di un sistema globale fortemente basato sulla crescita urbana e l'incertezza globale di fronte ai fenomeni capaci di scardinare un modello estensivo sempre considerato di successo.

È presumibile che il rischio sanitario tornerà a ripresentarsi in futuro, o che parte delle misure intraprese per limitare l'emergenza, provocheranno un cambiamento duraturo e su vasta scala. Non saranno tanto le misure di confinamento, i protocolli sanitari, o l'uso della mascherina a rimanere in uso, ma è pensabile che la pandemia abbia accelerato i cambiamenti duraturi prodotti da internet nel mondo del lavoro e della formazione con diretta conseguenza anche sulle scelte di residenzialità.

Non avendo ancora dati sufficienti per valutare questi effetti, il presente articolo propone un parallelismo con quanto già sta avvenendo nel campo del cambiamento climatico. Anche in questo caso, non siamo ancora in presenza di solide banche dati in grado di avvalorare tesi, ma si iniziano a intravedere fenomeni che potrebbero dar vita a trend di lungo periodo.

Per farlo si è scelto di prendere il caso studio della Zona Omogenea del Pinerolese (d'ora in avanti, ZOP), una delle 11 zone omogenee in cui è articolato il territorio della Città metropolitana di Torino. La ZOP è composta da 45 comuni, suddivisi, dal punto di vista orografico, in un tratto di pianura a Est (12 comuni), un arco collinare attorno a Pinerolo (10 comuni) e una parte montana verso il confine con la Francia.

A partire dai risultati emersi nell'ambito del progetto Interreg Alcotra ARTACLIM¹, di cui la Città Metropolitana ed il Politecnico di Torino sono partner, è possibile disporre di una ricostruzione del cambiamento delle condizioni climatiche nella ZOP nel periodo 1988-2018, di una simulazione dell'evoluzione del cambiamento climatico nei prossimi decenni del XXI secolo nell'area di studio e di un'indagine qualitativa mediante interviste a 25 stakeholders suddivisi in 5 categorie (istituzionale, tecnica, associazioni di categoria, turismo, ricerca e sviluppo) volta a far emergere opportunità e criticità in merito al cambiamento climatico e la sua relazione con il sistema di pianificazione territoriale e di sviluppo locale.

L'analisi delle serie storiche di dati di precipitazioni e temperatura ha fatto emergere come la ZOP sia già stato oggetto di cambiamenti climatici significativi negli ultimi trent'anni. In particolare, si è registrato un aumento del 77% dei *summer days* (giorni con temperatura massima giornaliera maggiore di 25°C) e dei *warm days* (giorni con temperatura massima giornaliera maggiore di 35°C) del tutto assenti fino al 2002. Viceversa, si è ridotto di circa un terzo il numero annuale di *frost days* (giorni con temperatura minima giornaliera inferiore a 0°C). Per quanto riguarda le precipitazioni si è registrata tendenzialmente una diminuzione dei giorni con precipitazione ma un aumento di intensità dei fenomeni. Secondo gli scenari prefigurati dal lavoro del CMCC tali cambiamenti sono destinati ad accentuarsi nel corso di questo secolo (Ellena, 2020).

Attraverso le 25 interviste agli stakeholders effettuate nel 2019 si è quindi cercato di indagare la consapevolezza sugli impatti in corso. In generale, emerge un quadro conoscitivo eterogeneo ma il più delle volte consapevole. Ad influenzare l'opinione degli intervistati sono soprattutto gli eventi estremi e gli impatti che questi hanno sul territorio. In particolare, vengono riconosciuti impatti sia negativi che positivi.

Questi riguardano soprattutto il settore turistico: da un lato i comuni di alta montagna iniziano a subire effetti negativi legati alle ridotte precipitazioni nevose; dall'altro lato,

i comuni di bassa e media montagna registrano un incremento delle presenze grazie alla maggiore durata della stagione estiva e all'intensità delle ondate di calore nella vicina pianura torinese. Questo, a parere degli intervistati, sembrerebbe portare soprattutto a un maggiore utilizzo delle seconde case per periodi più lunghi, e a un aumento del turismo di prossimità.

Come nel caso della pandemia, questi fenomeni potrebbero dimostrarsi duraturi nel tempo e portare a residenzialità temporanee volte a "sfuggire" a condizioni limitanti o di forte stress degli ambienti urbani.

Tuttavia, prevale una percezione fortemente influenzata dalla visione individualista che riconosce proprio il rischio quando supera la soglia critica, ma poco incline a considerarlo tale quando interessa altri territori. Emblematico è il rischio incendio, associato ad un clima secco, emerso pressoché da tutti gli intervistati, fortemente presente nella memoria di ognuno dato il recente (rispetto alle interviste) fenomeno, mentre è stato raro il riferimento ai rischi idrogeologici non riconducibili ad un fenomeno grave in corso, pur essendo l'area di studio soggetta a criticità di stabilità di versanti ed esondazioni.

La stessa urgenza nel "rincorrere l'emergenza" la si nota nelle misure intraprese. Non potendo sovrapporre eccessivamente le misure si rischia però di dimenticare e mettere da parte alcune parziali conquiste dell'ultimo periodo soprattutto in tema ambientale; si rischia di tornare indietro. L'esempio più attuale pare quello sull'uso dei mezzi privati (automobili) in alternativa a quelli pubblici, a fronte di un allentamento delle misure sull'inquinamento dell'aria e di una stretta su altre misure.

Contrastante il tema della scala a cui affrontare il rapporto città-montagna di fronte ai cambiamenti climatici. Se da un lato i territori montani rivendicano l'autonomia di chi conosce e vive la montagna diffidando da chi proviene dalla città, troppo spesso nella storia portatori di visioni troppo urbane (emblematica la definizione di Camanni quando considera certe visioni montane come protesi della città), dall'altra sono oggi molte le suggestioni che arrivano dai nuovi montanari, portatori di esperienze e saperi nuovi, in grado potenzialmente di avviare processi virtuosi, ma ancora isolati e circoscritti a storie personali.

Indubbia la necessità di integrare le strategie consapevoli che la comunità potrebbe essere un tema strategico su cui riflettere come alternativa al pensiero sovranista che si dimostra oggi fallimentare di fronte ai temi che solo attraverso il senso di collettività potremo superare.

Il tema delle disuguaglianze – i peggiori effetti

dei rischi, ma anche della pandemia si hanno spesso nelle Nazioni in cui le disuguaglianze sono maggiori – interessa anche il tema del caso studio. In particolare, a pesare è la disuguaglianza di accesso ai servizi. Non basta puntare al rilancio della residenzialità più stanziale su cui la politica di adattamento ai cambiamenti climatici sta andando senza un sistema di servizi sovracomunali: se i presidi ospedalieri periferici vengono chiusi e occorre farsi quasi un'ora di strada per un ricovero d'urgenza, con costi e rischi altissimi difficilmente si può pensare di poter trovare un nuovo equilibrio tra la città e la montagna. Stessa cosa vale per le infrastrutture digitali, la cui assenza, può portare all'esclusione di molti territori da queste nuove dinamiche di riequilibrio.

La novecentesca idea che se l'economia funziona allora tutto funziona, ignari dell'insegnamento di oggi che dice proprio il contrario cioè che se non c'è la salute neanche l'economia funziona ponendo alcuni aspetti emersi dai dialoghi in una luce nuova. Infatti dai più la componente economica pare prioritaria rispetto a quella climatica. Esempio è l'industria dello sci che si trasforma sopravvivendo ai cambiamenti climatici solo laddove è economicamente sostenibile il costo di innevamenti artificiali ambientalmente insostenibili.

Scenari futuri

Non si può dire con certezza che nulla sarà più come prima. Ci siamo lasciati alle spalle carestie, epidemie, pandemie, crisi, guerre e la tendenza successiva è sempre stata quella della ricerca della crescita, dello sviluppo e anche della crescita della città (introducendo nuove modalità o modificando la struttura esistente) come soluzione più condivisa. Anche in questo caso è difficile pensare che sarà diverso.

Ma a differenza del passato la relazione tra ciò che la città è in grado di offrire e ciò che chiede in cambio sembra poter venir meno. Si tratta di fenomeni in atto – dovuti ai cambiamenti degli stili di vita, agli effetti del cambiamento climatico o alla preoccupazione per i livelli di inquinamento delle aree urbane – che l'attuale rischio sanitario ha ulteriormente messo in luce. Già da qualche anno le ondate di calore che hanno caratterizzato le ultime primavere-estati hanno visto un forte aumento delle presenze estive nei territori montani con un ritorno alle seconde case per periodi lunghi sul modello degli anni '70, anche grazie alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie e alla maggior flessibilità lavorativa (smartworking). Tale tendenza è stata fortemente confermata dall'atipica estate 2020.

Il tema delle aree interne non è mai stato così

centrale nel dibattito pubblico; abbiamo assistito a contributi mediatici che senza mezze misure hanno detto che il futuro è nei borghi. I territori interni si sono mostrati resilienti nel garantire il distanziamento fisico o ad alcuni effetti del cambiamento climatico (come le ondate di calore). È opinione diffusa che la pandemia potrà portarci a riscoprire dimensioni che prima avevamo dimenticato.

Restano però territori fragili fortemente esposti al crescente dissesto idrogeologico dovuto agli eventi climatici estremi. L'impatto dei cambiamenti climatici non riguarda solamente le città così come la pandemia non è solamente un problema della densificazione. L'esperienza della prima ondata Covid ci permette di osservare che i principali luoghi di sviluppo del contagio non sono stati luoghi centrali e ad alta densità, basti pensare al lodigiano e alle valli bergamasche, nonostante la percezione della città come luogo dell'alta densità e di un più elevato rischio di contagio è comunque leggibile nei comportamenti sociali ... scatenando quella fuga dalle città che ha accompagnato le pestilenze nelle società tradizionali ... proponendosi oggi in una più meschina riscoperta delle seconde case alpine ed appenniniche da parte di quote di popolazione metropolitana restie ad adeguare il proprio stile di vita alle esigenze di isolamento in situ imposte (Lupatelli, 2020).

La sotto-dotazione di servizi, specie sanitari, ha aumentato il rischio di esiti gravi del contagio, mettendo in luce gli effetti di un processo storico di separazione città-campagna emerso quasi con rabbia dai locali quando i cittadini hanno scelto di ripararsi nelle seconde case montane in piena emergenza sanitaria. Una logica oppositiva e dicotomica dei territori, piuttosto che a un'idea cooperativa e della compresenza che va superata da una nuova visione metromontana, fondata sull'interdipendenza e la cooperazione dei diversi sistemi territoriali (De Rossi, 2020).

Dopo la pandemia tutti dovremo ritornare a riabitare e ripopolare gli spazi della vita, che siano in città o in montagna, maggiormente consapevoli della reciprocità tra i territori, della collaborazione tra di essi.

Si tratta però anche di trovare un nuovo equilibrio tra le comunità, tra chi risiede e chi è considerato turista, tra chi ha seconde case da generazioni ed i nuovi proprietari, nell'ottica di una pianificazione che sappia favorire un equilibrato sviluppo dei territori.

Note

* Architetto, Segretario INU Piemonte e Valle d'Aosta, ilario.abatedaga@gmail.com

** DIST, Politecnico di Torino

*** Città Metropolitana di Torino

1. Adattamento e resilienza dei territori alpini di fronte ai cambiamenti climatici. www.arta-clim.eu

Bibliografia

Adattamento e Resilienza dei Territori Alpini di fronte ai Cambiamenti Climatici (ARTACLIM) (2018) Stato dell'arte sugli impatti del cambiamento climatico, l'adattamento e la pianificazione territoriale. http://www.interreg-alcotra.eu/sites/default/files/artaclim_booklet_1_ita_0.pdf. Accessed 5 Aug 2019

Alpine Space – Interreg (2019) CLISP: Climate change adaptation by spatial planning in the Alpine Space. Alpine Space Programme 2007-2013. <https://www.alpine-space.eu/>. Access: 27 Jan 2019

European Environmental Agency (EEA) (2009a) Regional climate change and adaptation: The Alps facing the challenge of changing water resources. <https://www.eea.europa.eu/publications/alps-climate-change-and-adaptation-2009>. Accessed 8 Aug 2019

Beck, U. (1992). *Risk Society. Towards a New Modernity*. SAGE Publications Ltd.

Bennett, W. L., & Segerberg, A. (2011). Digital media and the personalization of collective action: Social technology and the organization of protests against the global economic crisis. *Information, Communication & Society*, 14(6), 770–799.

CMCC. (2017). *Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)—Prima stesura per la consultazione pubblica*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., (2014) Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo, Franco Angeli

Dematteis G., (2018) *Montagna e città: verso nuovi equilibri?*, in (a cura di) De Rossi A., (2018) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. p. 285-296 Donzelli editore, Roma

De Rossi A, (2020) *Aree interne e montane, gli autous da giocare*, in (a cura di) Fenu N., (2020), *Aree interne e covid*. Disponibile al link: <https://www.lettera-ventidue.com/it/prodotto/405/aree-interne-e-covid?fbclid=IwAR3uF0NFn8PUNAz3rW8dKRXTHPfU9rR1nps04e4GCrS-4BIGdqro5-M5OI>

De Rossi A, (2016) *La costruzione delle Alpi: il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*. Donzelli editore, Roma

Ellena M, et al. (2020) *Past and future hydrogeological risk assessment under climate change conditions over urban settlements and infrastructure systems: the case of a sub-regional area of Piedmont, Italy*. *Nat Hazards* 102, 275–305. <https://doi.org/10.1007/s11069-020-03925-w>

IPCC. (2018). *Global Warning of 1.5 °C (SR15). Summary for Policymakers*. Intergovernmental Panel on Climate Change.

Lupatelli G, (2020) *Fragili e Antifragili. Territori, economie e istituzioni al tempo del Coronavirus*, disponibile al link: <https://uncem.it/fragilita-e-antifragilita-territori-economie-e-istituzioni-al-tempo-del-coronavirus-2-0/>